

bero così un lungo processo di collazione, di cui fanno fede l'evoluzione stessa della mano e degli usi grafici del nostro copista – in particolare l'oscillazione fra gli allografi di *d*, e il passaggio dalla nota tironiana 7 all' *ε* – e le varianti innovative del Caetani recepite dal codice Laurenziano.

Il nostro uomo, d'altronde, sarebbe stato autore di un lavoro tanto valido che ancora Karl Witte e Michele Barbi (1932) gli riconobbero, secoli dopo, l'ottima qualità testuale dei suoi prodotti.

DAVIDE FUCCI



Le sollevazioni dei convittori del Seminario Romano nel primo Seicento

Tra i manoscritti dell'archivio Caetani custodito dalla Fondazione Camillo Caetani troviamo carte relative a due episodi che nel corso della prima metà del Seicento destarono un certo scalpore nel contesto educativo romano, e non solo. Si tratta delle rivolte dei convittori del Seminario Romano, al tempo gestito dai gesuiti, del 1631 e del 1647.

Le carte in questione comprendono il racconto *La Revolutione del Seminario Romano in tempo di Urbano VIII Barberino* (ovvero quella del 1631), a cui segue *La revolutione del Seminario Romano seguita nell'anno 1647*. Lo studio di queste carte si inserisce nell'ambito del progetto di dottorato in corso presso Sapienza Università di Roma sotto la direzione della prof.ssa Elena Valeri e del prof. Emanuele Colombo, concemente il Seminario Romano nel suo primo secolo di attivi-

tà. La ricerca vuole soffermarsi sia su alcuni sviluppi caratterizzanti di lungo periodo (accennati nelle righe seguenti), sia sull'autorappresentazione identitaria che mediante il racconto dell'istituto i padri della Compagnia elaborano dell'ordine stesso.

Fondato su iniziativa di Pio IV nel 1565 come modello per i nuovi seminari tridentini, il Seminario Romano assunse una forma ibrida in cui all'educazione dei futuri preti venne affiancato un convitto d'educazione per giovani nobili, che riuscì a coinvolgere le più rinomate famiglie di tutta la penisola. Tramite diversi tipi di fonti, per lo più conservate negli archivi della Compagnia, è possibile ricostruire il contesto sociale dell'istituto, in cui compare all'appello il nome di diversi membri della famiglia Caetani (sia tra gli alunni che tra i numerosi ospiti delle iniziative teatrali da questi messe in scena).

L'aspetto del collegio nobiliare assume un peso sempre maggiore nel corso del Seicento sia nell'organizzazione della vita interna, che nell'autorappresentazione elaborata dai padri del Seminario. La presenza dei convittori nobili si rivela ben presto problematica per la definizione di un equilibrio interno con la «componente clericale», come dimostrano rivolte ed episodi violenti sia tra gruppi di giovani che tra studenti e gesuiti. In fondo il fine originario del Seminario non venne mai formalmente accantonato, influenzando regole e attività interne mal sopportate dalla componente aristocratica (che spesso nutriva ben altre ambizioni rispetto alla carriera ecclesiastica). Di sicuro interesse è quindi lo studio dell'organizzazione disciplinare, di cui le rivolte narrate nei documenti sopra citati rappresentano gli episodi di maggior gravità.

Non entrando troppo nel dettaglio dei fatti, la sollevazione del '31 viene ricondotta a una congiura ordita da un gruppo di convittori in seguito all'espulsione di uno studente dopo alcune tensioni con un prefetto di camera. L'evoluzione dei fatti porta alla fuga del rettore e alla presa di possesso della struttura da parte dei giovani, cosicché si renderà necessario l'intervento delle autorità cittadine per riappacificare la situazione. La seconda rivolta ha dinamiche simili. In seguito a presunte ingiustizie che vedono protagonista qualche convittore, sarà organizzata una sommossa da cui scaturisce nuovamente la fuga

di alcuni padri seguita da quella degli stessi giovani, che si andranno a rifugiare in palazzi di fiducia della città.

Dell'eco che produssero questi eventi danno testimonianza le numerose carte, manoscritte e a stampa, rintracciabili negli archivi. Da un confronto momentaneamente in corso con altre fonti è possibile attribuire il racconto relativo al 1631 ad Agostino Mascardi, rinomato intellettuale del tempo, che in questa occasione si firma come Leonardo Nardino di Nardo. Si trattava dunque di una produzione inserita nell'ambito dell'antigesuitismo del tempo, in cui la parte del torto viene fatta ricadere sui padri del Seminario. Se il testo del Mascardi ebbe un discreto successo a livello di circolazione, lo stesso non si può dire della risposta dell'ordine. Al momento, infatti, le uniche carte che ho potuto ritrovare sono manoscritte, e non elaborano un racconto definito ed 'ufficiale' in grado di contrapporsi a quello degli antagonisti. Queste produzioni vengono dichiaratamente inquadrare come una risposta agli scritti diffamatori circolanti, e sembrano più destinate ad una lettura interna alla Compagnia e alle autorità ecclesiastiche. Qui le colpe maggiori ricadono sui giovani convittori, e lo svolgersi dei fatti assume dinamiche differenti e meno retoriche rispetto ai libelli prodotti al di fuori dell'ordine gesuita.

In particolare le fonti gesuitiche indicano negli autori di tali voci i protestanti d'oltralpe, spostando lo scontro su un terreno confessionale